



«Mi spezzo ma
NON
mi piego»

IL RAGGLIO

CIRCOLARE DELLA COMPAGNIA BUON UMORE

Fondata da Don Francesco Fuschini nel 1952

Esce quando può e costa quanto vuoi - Non si restituiscono i manoscritti

Porto Fuori

Anno VIII n. 4

LUGLIO-AGOSTO 2011

sito della Compagnia Buon Umore: www.compagniabuongumore.it

BIANCO STRADONE



Chi oggi percorre via Stradone, sfrecciando in macchina o in moto, lungo quello che è diventato uno stretto budello di asfalto, non immagina cos'erano

mezzo secolo fa quei tre chilometri di strada che collegava, ieri come oggi, Porto Fuori a via Molinetto.

Il tracciato era lo stesso, sopraelevato sul piano di campagna, con i suoi due lunghi rettilinei all'inizio e i due corti alla fine, con ai lati i classici fossati laterali sul bordo dei quali, a delimitare i campi confinanti, vi erano lunghe siepi di biancospino. Era più largo dell'attuale e anche delle normali strade di campagna, per questo si chiamava stradone; oggi si chiamerebbe stradello. E' diventato così in quanto, nell'ultimo rifacimento, dalla vecchia sede stradale sono state ricavate anche le piste ciclabili, con una scelta progettuale molto discutibile, ma in questa sede la questione non ci interessa. Ci interessa invece la memoria di uno Stradone bianco e ghiaiato, percorso, in quel tempo, da rare automobili di forestieri, da qualche camion e da trattori con rimorchio, specie nel momento della raccolta delle barbabietole e dell'uva, da carretti trainati da asini, da qualche biroccio, dalle prime moto (Guzzini, Galletti, Motom, ecc) e da tante biciclette.

Chi, come me, percorreva in quegli anni quel pezzo di strada due volte al giorno, conosceva a memoria ogni metro di tracciato, ogni buca e ogni sasso. Negli anni in cui Porto Fuori stava diventando un paese, soprattutto con l'immigrazione dalle colline forlivesi, la gente cominciò a muoversi per lavoro, per

studio e anche per divertimento visto che nel paese c'era ben poco. Così lo Stradone, abituato a vedere passare da sempre solo i braccianti che andavano a lavorare nella Raspona, nella Sintina o nella Turazza, vide crescere la sua frequentazione con altri operai, quelli delle prime fabbriche ravennati, con le lattaie che portavano in città enormi orci pieni di latte e con i ragazzi che cominciarono a frequentare le scuole (medie e superiori) in città.

Ognuno col proprio orario standard e tutti, o quasi, in bicicletta. Io ero fra questi, uno dei tanti figli di contadini e operai che ogni mattina, sempre alla stessa ora, verso le sette e mezzo, partivano da Porto Fuori, con qualsiasi tempo, e in bicicletta percorrevano, solitamente in gruppi che si formavano strada facendo, i cinque chilometri che mediamente separavano il paese dalle scuole cittadine.

Poi una volta giunti all'altezza del lavatoio del Molinetto, prima dell'attraversamento del canale "Lubidé", (oggi tombato) ci si separava per le diverse destinazioni, le medie e l'avviamento per i più giovani, i vari istituti tecnici professionali, per ragionieri, per geometri o i licei per i più grandi. Tutti avevamo lo stesso marchio; le scarpe impolverate d'estate e infangate d'inverno, nonostante alle biciclette fossero applicati paraspruzzi nei parafranghi anteriore e posteriore. Ma nessuno ci faceva caso anche perché quelli che arrivavano dalla campagna venivano messi sempre insieme nelle sezioni dei più somari, o presunti tali...

Per darci una ripulita dalle spruzzate di fango e acqua piovana sporca provocate da qualche camion, avevamo a disposizione anche una fontanella sulla destra di via Molinetto, all'altezza dell'attuale via Lanciani. Quanti chilometri si percorrevano in un anno? Duemila, forse più, ma era un passatempo e fiorivano le amicizie e anche le rivalità per i corteggiamenti alle rare ragazze che condividevano la stessa strada; infatti anche il genere femminile cominciò in quegli anni a muoversi dagli antichi rifugi casalinghi.

Si facevano gare di velocità con traguardi prefissati, come la cabina elettrica a metà Stradone o il ponte sulla Lama o qual-

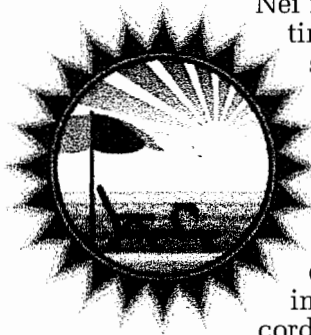
segue in seconda pagina

Con il sostegno
della



FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI RAVENNA

DI TUTTO UN PO'



Nei mesi estivi il nostro bollettino vuole giungere anche sotto gli ombrelloni per portarci delle "notizie" diverse e non solamente quelle di cronaca nera o fatti dolorosi a cui siamo abituati. Vorrei in breve proporre al lettore qualche pillola di avvenimenti importanti che abbiamo ricordato sia in Diocesi e nella

Chiesa Cattolica. Da non dimenticare è stato il 25° anniversario della Visita Pastorale del Papa Giovanni Paolo II a Ravenna (10/11 maggio 1986). Ricordo molto bene quando venne all'ANIC per l'incontro con i lavoratori. La sera di sabato 10 maggio l'elicottero papale atterrava al Campo Sportivo ANIC di Ravenna, erano le ore 19. Il primo impatto del S. Padre col capoluogo avvenne col mondo del lavoro. Nel piazzale dello stabilimento il Papa era a contatto col mondo del lavoro della Romagna, la grande fabbrica petrolchimica coi suoi allora 3.500 lavoratori era il simbolo della Romagna che lavora e produce. Presenti all'incontro 8.000 persone; all'indirizzo di accoglienza di un operaio e di un imprenditore, il Papa rispose col primo discorso pronunciato a Ravenna. *"Questa mia visita allo stabilimento dell'ANIC vuol essere per tutti voi, lavoratori e imprenditori di Romagna, il segno dell'attenzione e della fraterna partecipazione della Chiesa alla vostra vita, ai vostri problemi, al vostro progresso spirituale e materiale"*. Lo scorso 1° maggio lo abbiamo visto annoverato fra la schiera dei nuovi Beati. Invece il 3 maggio del 2010 ci lasciava l'Arcivescovo Emerito di Ravenna-Cervia Mons. Luigi Amaducci. E' trascorso un anno e mi sembra doveroso ritornare con la mente alla sua figura. Durante il funerale l'Arcivescovo di Ferrara-Comacchio Mons.

Paolo Rabitti nel parlarci di lui così disse: *"Dirò allora che il vostro Arcivescovo Amaducci aveva un cuore colmo di amore. Riusciva forse a farlo capire in qualche sua poesia. Ma, per lo più, custodiva tale amore nel silenzio del proprio animo; nella pazienza di qualche sospiro; nel gesto delle mani che un poco si allargavano come una protesi del suo cuore. Aveva il pudore dei sentimenti. Gli dicevo che era "romagnolo" nel sangue e teutonico nella mimica"*. 29 giugno 2011, la Chiesa di Ravenna-Cervia come tutti sappiamo ha festeggiato il 50° di Sacerdozio dell'Arcivescovo Mons. Giuseppe Verucchi. Lo stesso giorno ci siamo stretti anche attorno al S. Padre Benedetto XVI per il 60° Anniversario di Ordinazione Sacerdotale avvenuta nell'anno 1951. C'è infine da ricordare il Genetliaco di un giovanotto che il 20 luglio compirà appena 97 anni! Tutti avete capito che sto parlando del nostro amato Cardinale Ersilio Tonini, il Presidente della Repubblica gli ha conferito la massima onorificenza della Repubblica Italiana, il Comune di Ravenna l'ha iscritto nell'albo dei "cittadini onorari" (ed è la prima volta che capita nella storia della Ravenna laica per un Vescovo), che il suo grido per una società più giusta, più avanzata, le sue provocazioni, le sue riflessioni, le sue utopie, non sono un segno integralista, perché alla lunga uniscono gli uomini di tutte le fedi. Forse il merito più grande di questo Vescovo, giunto a Ravenna in condizioni particolari, è stato quello di farsi "educare" dai ravennati: prima ha cercato di capire, ha rischiato l'autorità del Vescovo, si è compromesso, anche ospitando nel Palazzo Arcivescovile i suoi ragazzi "tossico", ha consegnato se stesso all'intera comunità, con coraggio e generosità. Grazie ed ancora: *"ad multos annos!"*. Abbiamo letto date e avvenimenti che ci fanno bene e perché no... anche in spiaggia e al mare ci richiamano alla bellezza di appartenere ad una grande famiglia.

Julles Metalli

dalla prima pagina

siasi palo della luce, così si aveva modo di misurarsi anche con chi era più grande di noi ed emergevano pure le differenze di censo. Infatti i figli dei meno poveri disponevano di biciclette migliori, magari col cambio; ma poi vinceva quasi sempre chi per primo sfruttava la striscia di strada ai lati della carreggiata sgombra da ghiaia, da buche e da pozzanghere. La mia prima bicicletta era usata, col manubrio saldato e da donna; forse uno scarto di famiglia e con quella si vincevano poche volate.

Forse avrei potuto gareggiare con don Fuschini, col quale capitava ogni tanto di fare insieme il tragitto, il quale disponeva anch'egli di una bicicletta da donna; ma comunque non ci sarebbe stata gara perché, se non ricordo male, lui disponeva di una Bianchi nera, intonata alla veste, ovviamente.

Divenni competitivo quando me ne comprarono una nuova fiammante da "é Machinò", meccanico-fabbro tuttofare che esercitava in una baracca di legno di fronte alla vecchia Casa del Popolo, appena dietro lo spaccio di "Secondino".

Solo che senza cambio e col freno a torpedo, facevo il doppio di fatica degli altri a prendere velocità; ma dopo poco tempo me la rubarono in città e mi dovetti accontentare, per gli anni a venire e fino alla fine degli studi, di una onesta bicicletta usata, questa volta fornita da "é Machini", il meccanico che mise bottega in via Bonifica, chiamato così perché era piccolo

di statura e pesava la metà del suo predecessore.

Era talmente minuto che sembrava fosse la tuta da lavoro a portarlo in giro e non viceversa.

Quanti ricordi: Ezio, Giulio, Giancarlo, Ernesto, Valter, Ermes, Franco, Aride, Laura, Pierino, Francesco, Oriano, Pino, Giovanni e tanti altri il cui il nome mi sfugge; poi c'erano i ragazzi che venivano dalla strada di Punta Marina e che alla mattina incrociavamo alla fine dello Stradone: Roberto, Dino, Enzo, Arrigo ed altri. Con diversi di questi ci si trovava anche la domenica in parrocchia, ma poi crescendo l'età le frequentazioni parrocchiali, con grande dispiacere di don Fuschini, si diradarono; con altri capitava anche di organizzare qualche frequentazione serale o domenicale nei locali ravennati di intrattenimento.

Alcuni hanno finito gli studi, altri si sono fermati all'avviamento, altri ancora ci hanno provato poi hanno rinunciato. Qualcuno ha purtroppo prematuramente esaurito il suo percorso di vita, altri chissà dove sono, ma tutti per anni siamo stati accomunati dalla polvere dello Stradone, dalla voglia di tentare la scoperta di un mondo diverso da quello dei nostri genitori e da un tipo di amicizia nata da cose semplici, quelle che la fanno durare per sempre anche se non ci si incontra più lungo il bianco Stradone.

Franco Andriani

LA PERSA

Nel dodicesimo secolo sembra visse nella bassa ravennate (nelle nostre zone "Porto Fuori") una contadina analfabeta, siamo nel periodo della grandi lotte, fra le tante anche quella fra il Papa e l'anti Papa l'Arcivescovo di Ravenna. Conosciuta come la Pèrsa, parlando diverse lingue, sembra avesse il dono delle profezie, fra le tante, pre-annunciava l'arrivo (sulle rive del mare Adriatico) della Madonna Greca, quale buon auspicio per l'avvenuta riconciliazione tra Roma e Ravenna.

*Sé, sé, av degh ch'a la jò vesta
Un pò scura d'pèla, 'na bela dona
cun 'na caparela ados sbrufida d'stél
coma mel oc ataché a la schena
La j à fat boca da ridar la j à det poch cvel o gnit
mo me a vegh ch'l'avvirà prest
cun un viaz d'travèrs de mer insena a Port Fura
Li l'avvirà do che l'eria
la j à l'udor de'zedar e al peium al fa al bòt
par garavlè i rez de 'sòl.
Coma 'na frosta d'vent l'arivarà
e 'na légruma la i cascarà int l'acva
par dèi un respir nov d'vita In clà legruma d'sta dòna
u j è e' dulòr d'smilanta e smilanta
ch'i n'fa piò vèla e i n'à piò e vèrs da s-cen.
I vnirà da tot al pèrt Int i nost sid,
smar i pirs che mai, senza ert né per,
pirs, ch'i gverda int e vuìt: faz d'sbies ch'agli à ciap
la randa di vizi, fazi scuri, sbrugledi, ciapi da la stracona
e da la fam pirs, mo i pio pirs a saren sempar nò
vùit coma dal zoch viuleni nò, ch'aven gnacvel e a 'aven gnit.
E u j andrà incontra un zèrt Pir Unest d'Ravenna
un umarcì mnud ch'e pè l'umari de'pevar*

*Si, vi, dico che l'ho vista.
Un po' scura di pelle, una bella donna, con un mantello addosso
spruzzato di stelle come mille occhi attaccati alla schiena.
Ha abbozzato un sorriso ha detto poco o niente,
ma io vedo che verrà presto con un viaggio attraverso il mare*

*fino a Porto Fuori.
Lei verrà da dove l'aria
odora di cedro
e le palme fanno contesa
per pilluccare i raggi del sole.
Come frusta di vento verrà
e una lacrima
le cadrà nell'acqua
per darle un nuovo
respiro di vita.
Nella lacrima
di questa donna
c'è il dolore di migliaia
e migliaia
che non c'è la fanno più
e non hanno
più sembianza umana.
Verranno da ogni dove
qua da noi,
smarriti, persi del tutto,
senza arte né parte,
persi, con gli occhi nel vuoto:
facce oblique che rivelano
la strada dei vizi, facce scure,
sgretolate, prese dalla stanchezza
e dalla fame; persi, ma quelli più persi
saremo sempre noi vuoti come zucche,
noi che abbiamo tutto e non abbiamo niente.
Le andrà incontro
un certo Pietro Onesti di Ravenna
un ometto minuto
che pare l'omarino del pepe.*

Sintesi tratta dal libro di Nevio Spadoni:
"TEATRO in dialetto romagnolo"
Il personaggio della "Persa",
la descrive così, con parti delle sue profezie.



GITA A BARBANA - 19 GIUGNO 2011



In un buon numero siamo partiti alle sei e trenta puntuali, per potere essere in orario al molo di Grado all'imbarco per l'isola Santuario di Barbana.

Durante la traversata, i ragazzi; e anche i grandi, hanno trovato un divertimento particolare: gettare briciole di pane a mare per vedere i gabbiani tuffarsi per recuperarle, è stato un piacere anche per i gabbiani i quali sono accorsi in una nube, visto che il gioco funzionava, si è iniziato a porgere la mano aperta col pane per vedere gli uccelli avvicinarsi e carpire il pane dalla

al ritorno. Il suo nome deriva, probabilmente da Barbano, un eremita del VI secolo, che viveva nel luogo.

L'isola si presenta in un modo incantevole, tutta circondata dal mare, con dei bellissimi giardini ben curati, senza auto, moto o cicli, i pochi spostamenti si fanno a piedi.

Le origini dell'isola sono relativamente recenti; la laguna di Grado si è formata tra il V e il VI secolo su di un'area precedentemente occupata dalla terra ferma, il luogo ospitava, in epoca romana, un tempio di Apollo Beleno. Il complesso di edifici, comprende la basilica, in parte nascosta fra gli alberi il campanile che svetta oltre la vegetazione, il convento, e una foresteria dove, su tre piani vi sono sale da pranzo per oltre quattrocento persone. Al

ritorno una breve sosta ad Acquilea per vedere il complesso, di epoca Romana con campanile e chiesa con mosaici del VI secolo.

Nel viaggio di ritorno i ragazzi facenti parte della comitiva, hanno iniziato con qualche barzelletta, seguiti poi da qualche "burdela" che hanno allietato la comitiva fino all'arrivo.

Un grazie ai partecipanti per il buon comportamento tenuto anche in situazioni particolari.

Speriamo di arrivederci alla prossima.

CHE MERAVIGLIOSA INIZIATIVA!

Alcuni mesi fa ricevo un invito a partecipare ad una cena.

Non avrei mai pensato di trovarmi in una situazione così particolare, così serena, così diversa dalla normale routine quotidiana.

Ancora una volta riesco felicemente a stupirmi ed a gioire di eventi che avvengono nel nostro caro paese.

La sera del 12 giugno, presso la sede della Polisportiva, i residenti della zona racchiusa fra: via Don Mazzolari, via Cambellotti e via Noce, quella che è l'espansione della zona definita Stagni, hanno dato vita alla terza mangiata di vicinato.

Una situazione auto organizzata, una normale ma buona cucina casereccia ma resa eccezionale dalle motivazioni e dallo spirito.

Vedere anche gente che da poco vive in paese, che a malapena si conosce e utilizza questa iniziativa per ritrovarsi, mi ha fatto pensare a tanti racconti dei nostri cari anziani quando facevano anche loro le mangiate, tempi e condizioni diverse, ma

mossi dalla stessa ispirazione.

Non manca l'appello delle famiglie e si registra chi è presente e anche questo mi conferma che Porto Fuori ha nuovi residenti, cognomi diversi dai soliti, anche stranieri, ma che fa ben sperare nel conservare le nostre tradizioni sociali e di associazionismo.

Un po' di musica, tante chiacchiere, la serata che poi va a finire, ma data la specificità della festa, si va a finire con un caloroso e colorato spettacolo di fuochi di artificio.

Grazie di avermi regalato una serata positiva, grazie perché confermate che Porto Fuori è un paese vivo e accogliente, grazie per questo momento che spero altre zone sappiano promuovere per il loro bene e per quello delle future generazioni.

Evviva i residenti di quella zona.

Secondo Galassi

Presidente

Comitato Cittadino di Porto Fuori



Lunario dell'orto e del giardino

Luna nuova: seminare a dimora radicchio e spinaci estivi.

Luna crescente: seminare a dimora rape, piselli tardivi, fagioli e fagiolini. Si possono raccogliere pomodori, melanzane, peperoni, finocchi, zucchini, cetrioli, lattughe; seminare bietola, rapa, ravanello, rucola e zucchini. In giardino: con la luna crescente è tempo di trapiantare in vaso i crisantemi e di piantare in terra rose e garofani.

Luna piena: potare gli alberi da frutto; innestare ciliegi e pruni.

Luna calante: raccogliere ravanelli, carote, cipolle, albicocche, pesche, susine, pere, mele.

I GIOCHI DI UNA VOLTA

Il gioco dell'anguilla

Conobbe una vasta notorietà nel settecento e si può proporre con successo anche ai nostri giorni. I giocatori si sistemano in cerchio ad una

certa distanza uno dall'altro. All'interno del cerchio sta un giocatore detto candela e all'esterno un giocatore detto corridore a cui viene consegnata una sciarpa arrotolata assimilabile ad una anguilla.

Il corridore appoggia la sciarpa dietro le spalle di uno dei componenti del cerchio e compie un giro completo per ritornarne in possesso. Se ci riesce il giocatore che non si è accorto di avere l'anguilla dietro di sé finisce al posto della candela.

Se, invece, il giocatore se ne accorge e raggiunge il corridore prima che occupi il suo posto va a fare il corridore.

PROVEBI

Quand e ' gévul è lavora par sé è 'pensa la nota quel ch'l'ha da fer e' dé.

Quando il diavolo lavora per sé, pensa alla notte ciò che vuol fare il dì.

Quand al fruméint l'è manch veird dla spagna al cuntadéin poch pan al magna.

Quando il frumento è meno verde dell'erba spagna il contadino poco pane mangia.



Il Raglio, Circolare della Compagnia del Buon Umore di Porto Fuori

INVITO DELLA REDAZIONE

La redazione invita tutti quelli che amano scrivere, recitare e partecipare ai lavori della Compagnia, di contattare Renzo - cell. 348 6505503 - cornazzani.claudio@tiscali.it